



Agricoltura e alimentazione/ Il pianeta delle aziende-locusta

I signori del cibo. Viaggio nell'industria alimentare che sta distruggendo il pianeta

di Stefano Liberti (Minimum Fax, Milano 2016, pg. 327, € 19,00), è un'inchiesta globale che indaga e denuncia gli effetti sociali, ambientali e culturali dell'industrializzazione dell'agricoltura e della mercificazione del cibo. Seguendo la filiera di quattro delle principali "materie prime" alimentari (la carne di maiale, la soia, il tonno, il pomodoro) Liberti ci accompagna a visitare gli allevamenti e i mattatoi delle principali multinazionali della carne; le sterminate piantagioni di soia OGM del Mato Grosso brasiliano; i megapescherecci oceanici per la cattura e la lavorazione del tonno; la *Tomatoland* cinese dove - sotto il rigido controllo dell'esercito - viene prodotto un terzo del concentrato di pomodoro mondiale; le fabbriche dismesse e i mercati di strada del Ghana; la Puglia delle baraccopoli e del caporalato.

Come il precedente reportage di Liberti, *Land Grabbing. Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo* (Minimum Fax, Milano 2011, pg. 248, € 13,00), di cui rappresenta l'ideale continuazione, anche questo libro è rigoroso, ben documentato e di facile lettura. L'autore si basa su informazioni raccolte di prima mano e sulla conoscenza approfondita della letteratura prodotta su questi temi da università e organizzazioni non governative di tutto il mondo per mostrarci come "l'inedita alleanza tra grandi gruppi alimentari e fondi finanziari ha portato allo sviluppo di quelle che definisco aziende-locusta: gruppi interessati a produrre su larga scala al minor costo possibile, che stabiliscono con l'ambiente un rapporto puramente estrattivo e sfruttano le risorse in modo intensivo, fino al loro totale dissipamento. Esaurite le capacità di un luogo, passano oltre, proprio come uno sciame di locuste". Tutto questo - ci spiega l'autore - non sarebbe possibile senza la complicità dei governi locali e delle istituzioni internazionali (Fondo monetario, Banca mondiale, Organizzazione mondiale

del commercio) che - attraverso i cosiddetti "trattati di libero scambio" - hanno creato il contesto politico e normativo in cui le aziende-locusta (Cargill, Monsanto, Shanghai...) possono agire indisturbate e prosperare.

Principali vittime di questo colossale processo di espropriazione e devastazione sono le comunità locali: contadini e pescatori costretti a lasciare la propria terra e il proprio tradizionale sistema di vita per trasformarsi in braccianti o operai al servizio dei "signori del cibo", ad emigrare verso gli slums delle megalopoli o a tentare la fortuna (e rischiare la vita) nel lungo viaggio verso i paesi ricchi del Nord del pianeta. Ma vittime sono anche i "consumatori poveri" di tutto il mondo, indotti a nutrirsi di "cibo spazzatura" sempre più standardizzato, prodotto industrialmente con l'aggiunta di sostanze chimiche pericolose per la salute.

Questo di Liberti è dunque un eccellente libro-inchiesta, che ha il merito di suscitare - senza retorica ma con la sola forza dei fatti - l'indignazione del lettore.

Mi permetto però di segnalare una lacuna nell'analisi ed un limite politico. La lacuna è costituita dal fatto che - curiosamente - Liberti trascura il ruolo che hanno nella produzione e nel commercio globale del cibo le centrali d'acquisto delle grandi catene di supermercati e di fast food (Walmart, Carrefour, Tesco, McDonald's, Burger King...). Come ha raccontato in modo brillante Christophe Brusset (*Siete pazzi a mangiarlo!*, Piemme 2016, pg. 277, € 17,00) esse rappresentano infatti per le aziende-locusta un alleato imprescindibile nella ossessiva ricerca del profitto attraverso

la compressione dei costi di produzione a scapito della qualità.

Il limite è invece di carattere politico. Liberti liquida a mio parere un po' troppo frettolosamente, definendola "una specie di anacronismo romantico", l'idea di "sovrani alimentare basata sull'agricoltura contadina" elaborata e praticata da *La Via Campesina**.

Avrebbe invece dovuto considerare che, per quanto possa sembrare strano, l'agricoltura contadina - famigliare, di comunità, cooperativa, prioritariamente orientata alla produzione di cibo per l'autoconsumo e la vendita diretta nei mercati locali - nutre ancora oggi circa il 70% della popolazione mondiale, e quindi non costituisce affatto un fenomeno marginale o residuale.

Come ha riconosciuto Silvia Pérez-Vitoria nel suo appassionato *Manifesto per un XXI secolo contadino* (Jaca Book, Milano 2016, pg. 128, € 18,00) il paradigma della sovranità alimentare ha inoltre rappresentato in questi ultimi venti anni una "concreta utopia", saldamente ancorata nel presente e proiettata nel futuro, capace di aggregare e mobilitare in tutto il mondo coloro che si oppongono al modello di agricoltura industriale propugnato dalle multinazionali dell'agrobusiness.

Grazie anche alla forza di questa utopia *La Via Campesina* è diventato il più radicato e rispettato movimento transnazionale di base, attivamente impegnato a contrastare - sia sul piano locale che su quello globale - le aziende-locusta e le loro politiche predatorie. Per questo le sue pratiche e le sue lotte - che puntano a riportare il controllo della terra, dell'acqua, delle sementi, dei saperi e dei beni comuni nelle mani delle comunità locali - avrebbero meritato di essere presentate in modo più approfondito e con maggiore simpatia.

Ivan Bettini

* *La Via Campesina* è una rete internazionale che raggruppa circa 200 milioni di agricoltori, contadini senza terra, donne rurali, pescatori e comunità indigene appartenenti a 164 organizzazioni locali di 79 paesi di Africa, America, Asia e Europa. *La sovranità alimentare* è il diritto dei popoli a produrre con metodi eco-

STEFANO LIBERTI

Viaggio nell'industria alimentare che sta distruggendo il pianeta

I SIGNORI DEL CIBO

Minimum Fax



logicamente sostenibili (agroecologia) il cibo sano e culturalmente appropriato di cui hanno bisogno, e quindi il diritto a determinare autonomamente i propri sistemi agricoli e alimentari (www.via-campesina.org).

